



Fotografia: NASA/AIA/Solar Dynamics Observatory/Handout

*«Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina:
secondo giorno»*

Giovedì 29 Novembre 2012

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina su **Genesi 1, 8**

.....

Leggendo la Genesi vogliamo seguire l'avventura della creazione per due fondamentali motivi, il primo è affermare e corroborare la nostra fede. Farò riferimento, a questo scopo, al brano che vi ho proposto la volta scorsa nella Lectio che si è svolta all'insegna della preghiera, tratto dalla catechesi sul tema della fede pronunciato da Papa Benedetto XVI durante l'Udienza Generale di mercoledì 14 novembre. Il Papa ha sentito il bisogno di guardare al mondo non più isolato in se stesso ma come creazione di Dio, al mondo come segno, traccia, dono di una sapienza che viene da un progetto d'amore di Dio. "Noi abbiamo creduto all'amore" dice la prima lettera di san Giovanni e per noi il primo dono d'amore che Dio ci ha fatto è il mondo stesso, la creazione che letta come un dono d'amore e di passione del creatore si lascia intravedere come esperienza di bellezza e di sapienza. Ci potranno condannare per questa lettura forse un po' banalizzante il mondo e le cose esistenti ma, per noi, bellezza e sapienza non sono semplicemente un commento sentimentale. Significa riconoscere, inscritta anche nella più piccola particella di un granello di sabbia, o nella più

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

modesta sezione della più semplice foglia di albero, quell'intelligenza creatrice di cui bene ha detto Albert Einstein, citato dal Papa stesso: «Nelle leggi della natura si rivela una ragione così superiore che tutta la razionalità del pensiero e degli ordinamenti umani è al confronto un riflesso assolutamente insignificante».

Vogliamo tornare a guardare al mondo con uno sguardo che vuole dire, con Dio, parole di compiacimento: "E' bella questa creazione".

Quando il Signore ha creato l'uomo, gli ha anche donato una missione di responsabilità e di custodia che qualifica il nostro compiacimento davanti al mondo stesso perché, se vogliamo che esso resti bello come Dio l'ha creato, moltissimo dipenderà da come noi lo sapremo custodire. La fede nel Dio creatore è un'esperienza che si pone come possibilità di relazione con questo Dio che si lascia scoprire attraverso la creazione. L'invito che viene dalla promulgazione dell'Anno della Fede, se non lo intendiamo come una celebrazione fine a se stessa, ma come una rinnovata esigenza di testimonianza di Dio in un mondo che sembra averlo dimenticato, è un appello a parlare di Dio anche al cuore distratto di ognuno di noi, a riscoprire la ragionevolezza della fede ma anche a un nuovo modo di guardare alle cose che ci circondano.

Se facciamo Lectio divina, se ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, ed è la seconda importante ragione strutturale della nostra esperienza di fede, di sequela, di pazienza; se vogliamo parlare di Dio, dobbiamo prima ascoltare le sue Parole. Lo spunto che motiva la Lectio divina è dare tempo al nostro cuore, alle nostre orecchie, alla nostra intelligenza, tempo rivolto alla Parola di Dio che ci parla nella speranza che noi, una volta ascoltato, potremo ridire qualcosa di Lui.

L'ha detto molto bene il Papa nella sua catechesi, se insisto nel citare queste parole delle udienze papali del mercoledì, è anche perché vorrei inscrivere questo nostro cammino in un sentire della Chiesa universale che mi sembra impellente proprio perché riposiziona tutta l'esperienza del nostro rapporto col Signore nell'ambito della fede; non so la vostra ma la mia è una fede sempre inadeguata, sempre insufficiente, sempre timorosa, sempre vacillante. Per questo insisto nel dirvi proviamo a riguardare al mondo: al cielo e alla terra.

Oggi leggeremo della creazione del firmamento, della separazione fra mare e terra come creazione, cioè davvero come esperienza che domanda una sorgente per tutto quello che noi vediamo. Rieduchiamo il nostro orecchio ascoltando la sua Parola ma, allo stesso tempo, rieduchiamo anche il nostro occhio perché il nostro sguardo sia simile a quello del Dio che si compiace, perché sappia riscoprire, fuori da ogni banalizzazione, il mistero delle cose che anziché non esistere, esistono; problema metafisico essenziale: le cose ci sono quando anche potrebbero non esserci e perché ci sono, può sembrare una domanda oziosa, ma in realtà è la domanda fra le domande.

Portare questa domanda per sua natura metafisica alle cose che ogni giorno il nostro occhio, se pur indebolito da tanta bruttezza aggressiva, tuttavia contempla, credo sia un modo per riquilibrare la fede, anche la mia se mi racconterete le vostre esperienze in questa meravigliosa Firenze o nella sua campagna e vi propongo questa traccia proprio perché ho voglia, desiderio di custodire e confermare il vostro rapporto con il Signore nel senso della fiducia, dell'accoglienza, della gratitudine e ammirazione e stupore per tutto quello che Lui ha fatto e fa per noi.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Si è domandato Papa Benedetto: *«Come parlare di Dio oggi? La prima risposta è che possiamo parlare di Dio perché Egli ha parlato con noi. La prima condizione del parlare di Dio è l'ascolto di quanto ha detto Dio stesso»*. Questo è il senso della Lectio divina, dedicare del tempo a Lui che parla con noi. *«Dio ha parlato con noi! Egli non è quindi un'ipotesi lontana sull'origine del mondo, non è un'intelligenza matematica molto lontana da noi»*; il fatto che Dio parli completa la questione di Dio in ordine alla creazione perché se ci fermassimo soltanto ad uno sguardo sulla creazione potrei dirvi che questo è un Dio lontano che migliaia e migliaia di anni fa ha dato il via alla creazione, che, in un certo senso, ha lasciato una traccia di sé nelle nervature di una foglia, nella complessità di un quarzo ma è un Dio che sta a monte, lontano, remoto dal nostro cuore, dalle nostre passioni, dalle nostre attese.

Non è così, giustamente il Papa ci dice che questo Dio creatore parla all'uomo, si piega sulla nostra storia e quindi diventa un Dio con cui possiamo entrare in dialogo; è entrato personalmente nella realtà della nostra storia, si è addirittura, usando un termine teologico forte, auto-comunicato fino all'incarnazione, che è il compimento pieno della Parola. Il Logos si è fatto carne, dice san Giovanni, la Parola si è fatta carne in Cristo, Egli è così grande che ha anche il tempo per noi: questa è la grandezza di Dio, è una grandezza di amore e un amore è veramente grande e infinito non solo quando crea tutto il cosmo ma anche, forse e soprattutto, quando si occupa del ventaglio della nostra vita, questa è la grandezza infinita dell'amore di Dio che si fa piccolo per parlare alla mia vita. Certo il suo parlare domanda una disposizione di ascolto che a sua volta chiede la fede, lo stupore, l'attenzione, chiede l'apertura del cuore.

Ho messo insieme questi due passaggi della catechesi del Papa perché, avendolo tante volte detto iniziando la lettura della Genesi un anno fa, abbiamo imparato che il Dio della Genesi, quello che costruisce con sapienza l'architettura del mondo, quella che il Papa ci invita a leggere anche come manifestazione di una sapienza che crea con bellezza, armonia, con quelle leggi che Einstein ritiene molto più profonde delle leggi umane e delle nostre capacità intellettive, questa Sapienza Creatrice è, allo stesso tempo, l'esperienza di un Dio che ci ha già parlato, prima ancora che nell'ordine della creazione, in quello della liberazione, della salvezza, di un cammino storico, quello speciale e paradigmatico di Israele, liberato dall'Egitto, condotto in una terra promessa, avvicinato a un tempio che Mosè, nel trentatreesimo libro dell'Esodo, costruisce con lo stesso ritmo e con le stesse parole con cui Dio costruisce il mondo.

Si saldano così le due esperienze della nostra fede, cioè il Dio che interloquisce col mio cuore, che mi parla, che parla a un popolo, a quell'Israele che io sono facendomi riconoscere, invitandomi ad un cammino di liberazione dagli idoli, a un cammino di riscoperta della mia dignità dando un senso nella mia storia, alle cronache dei miei giorni si propone anche come il Dio che ha posto le basi cosmiche del mondo in cui noi viviamo, dell'aria che respiriamo, del mare che navighiamo, dei cieli che attraversiamo.

È così messa finalmente da parte quella diabolica tentazione di separare il Dio della mia coscienza, dei miei desideri, della mia volontà, spesso delle mie presunzioni dal Dio cosmico che ha posto in essere tutta la storia, tutto il mondo, superando così sia la tentazione del panteismo, sia la tentazione credere a un Dio assolutamente trascendente, lontano dalle passioni degli uomini.

Nella nostra storia, e lo dico volutamente, nella storia d'Israele che è la nostra storia, Dio ha iniziato a parlare quando ha udito il gemito d'Israele piegato dalla volontà e dalle mani dei soldati del faraone che distruggevano la sua dignità. Noi risentiamoci, ritroviamoci per fede in quella narrazione, del resto quante volte i salmi e tanti passaggi della scrittura ci dicono che quegli eventi furono scritti per le generazioni future perchè si riconoscessero in quella storia e imparassero a sperare.

Siamo davvero nelle due mani di un unico Dio: del Dio che parla con l'autorevolezza di chi ha creato tutto il nostro mondo e con quella di chi ha preso per mano ogni singola vita. Ci vuole una grande fede per riconoscere questo; è il motivo per cui insisto sull'Anno della Fede, pur non amando questo tipo di periodicizzazioni che sono un po' il segno di una propagandistica ecclesiale, ma è anche vero che siamo tutti, e in questo il Papa ci vede bene, a scuola di fede perchè tutti abbiamo poca fede. Questi due aspetti possono essere ben sintetizzati rileggendo il Libro dei Proverbi quando parla la **Sapienza (8, 22-31)**.

²²Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine.

²³Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.

²⁴Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;

²⁵prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata,

²⁶quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso,

²⁸quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso,

²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra,

³⁰io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante,

³¹giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo

San Paolo in modo meno esplicito, ma certamente la tradizione dei Padri ha visto nell'agire della Sapienza Cristo stesso preesistente a tutte le cose e nello stesso tempo strumento della creazione e per la creazione nelle mani e nella volontà di Dio Padre.

Questa Sapienza, che potremmo banalmente collocare tra Dio e la creazione, elimina ogni forma di panteismo, di cui Israele ha orrore, di idolatria delle cose, come accadeva nelle culture attorno a Israele, elimina il rischio della cosificazione di Dio, il drammatico soggiacere a una forma idolatrica della natura perchè, in qualche modo, capace di essere divinizzata, di avere una sua autonomia, una sua intelligenza e allo stesso tempo ci salvaguarda da qualsiasi dubbio di estraneità tra Dio e la creazione.

La Sapienza investe dell'intelligenza di Dio quello che Lui fa per noi che siamo invitati a riconoscere le tracce, il nous, il pensiero con cui Dio ha fatto il mondo e a coglierlo naturalmente come una bellezza in cui è bello e possibile dimorare perchè il mondo è per gli uomini: Egli ha posto la sua dimora fra gli uomini perchè sia delizia di essi. In questa luce è superata qualsiasi visione di un destino drammatico o tragico dell'uomo che vive in un mondo scarto di Dio e di un suo progetto o come esito drammatico di una sua lotta con altri principi

di vita; nulla di tutto questo, il mondo è fragile, interpella la responsabilità dell'uomo che riconosce una drammatica alterità da Dio ma è per l'uomo che ha il diritto e il dovere di abitarlo sapendo di essere il destinatario ultimo di un mondo che esce dalla Sapienza creatrice. Alla nostra fede è anche chiesto di riconoscere l'agire di Dio nella storia, negli eventi, la grazia di una parola che ci libera e ci porta a compiere la Sua volontà che adempie tutto quello che di bello e di buono Egli ha in mente per la nostra singola vita, per la vita delle nostre comunità, per la vita della sua Chiesa, per quella dell'intera famiglia umana.

Vi propongo **Geremia 4, 23-28**

²³Guardai la terra, ed ecco vuoto e deserto, i cieli, e non v'era luce.

²⁴Guardai i monti, ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano.

²⁵Guardai, ed ecco non c'era nessuno e tutti gli uccelli dell'aria erano volati via.

²⁶Guardai, ed ecco il giardino era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente.

²⁷Poiché così dice il Signore: "Tutta la terra sarà devastata, ma non la distruggerò completamente.

²⁸Pertanto la terra sarà in lutto e il cielo si oscurerà: l'ho detto e non mi pento, l'ho pensato e non ritratterò".

Geremia ci descrive drammaticamente una sorta di de-creazione del mondo. Se il mondo nei versetti della Genesi è costruito architettandolo sapientemente, in Geremia il mondo sta tornando a una dimensione di confusione, di destabilizzazione, di un possibile dominio da parte degli elementi che comporta anche la sua progressiva inabitabilità.

La situazione che Geremia descrive si manifesta durante un fatto storico: l'invasione babilonese interpretata dalla tradizione profetica come l'inevitabile conseguenza per un popolo che ha dimenticato Dio, che si è rivolto all'idolatria, che non guarda più al mondo e alle cose della storia che accadono con il senso di stupore e gratitudine che la parola di Dio ha sempre cercato di trasmettere nella sua pedagogia di fede.

Venendo meno questa dimensione di fede è inevitabile l'invasione e con essa è inevitabile che Israele precipiti in quello che era il mondo prima dell'intervento creatore di Dio.

Il brano di Geremia ci insegna che accanto allo sguardo di stupore davanti a un tramonto, a una montagna innevata, a un'aurora, per cui siamo pronti a ringraziare e a cogliere l'intelligenza sapiente e architettonica del Dio creatore dobbiamo anche essere capaci di ascoltare il Signore nei tornanti dei nostri giorni per non volgere il cuore, come ha fatto Israele, verso l'idolatria che porta ad assolutizzare le false certezze, tutto ciò che fa dimenticare il primato di Dio inteso come volontà assoluta, vero Signore di giustizia, di bene, di pace sulla mia vita e ci conduce sulle strade dell'ingiustizia, del tradimento, della dimenticanza, della consegna a buon mercato delle parti più importanti del cuore per assicurarci il favore di chissà quale idolo.

E' questa la storia di Israele, è la ragione per cui i babilonesi avranno gioco facile su di esso, queste sono le conseguenze di un momento storico che Geremia sa interpretare per cercare di rieducare Israele all'ascolto della parola di Dio, a un discernimento personale e comunitario della Sua volontà collocando quest'appello in un contesto di immagini che riporti alla loro memoria che il Dio che essi stanno dimenticando è lo stesso Dio che li ha liberati dall'Egitto

ed è il Dio Creatore. Egli una volta tradito e dimenticato ci condanna a una de-creazione riportandoci a quella situazione di caos dalla quale, a suo tempo, ci aveva liberato.

Vorrei che il nostro sguardo fosse capace di intrecciare l'assoluto del piano della creazione, quello con cui guardiamo galassie remote migliaia e migliaia di anni, quello con cui siamo portati a lodare la potenza di un Dio inevitabilmente anche lontanissimo da noi come intelligenza suprema, con quello di un Dio che cerca, parla all'uomo, interviene, come diceva il Papa, occupandosi, nell'infinità del suo amore, anche dei piccoli tornanti della nostra vita, appellandoci a un'esperienza di fedeltà, di ascolto, di abbandono, di radicalità che Israele tante volte ha dimenticato con le conseguenze che sappiamo.

Questo mirabile intreccio in cui il Dio, che ha liberato Israele contenendo le acque del Mar Rosso con un gesto forte di signoria sugli elementi perché Israele uscendo dall'Egitto riscoprisse con un'esperienza tangibile, quasi personale di salvezza, l'amore da parte del suo Dio, è proprio lo stesso Dio che libera l'umanità dalla tragedia di un'acqua che la sommergerebbe se la creazione non fosse stata pensata come luogo perché l'uomo lo abiti. Non dico questo riferendomi a un banale provvidenzialismo, penso anch'io alle immani sciagure che la natura riversa sull'uomo; quando noi parliamo di questo, non ci riferiamo a un luogo dove tutto è pace e armonia purchè si idolatri la natura stessa; in queste letture recuperiamo l'idea di un Dio che assegna la creazione a un destinatario che ha la dignità di essere stato creato a sua immagine e somiglianza. La creazione non è in opposizione all'uomo ma è il frutto dell'amore di Dio, fermo restando che è creazione, cioè altro da Dio e come tale inevitabilmente segnata dalla dimensione di fragilità, di finitezza, dell'incontrollabilità della forza degli elementi che tante volte sembrano davvero essere divinità in grado di cancellare tutta la dignità degli uomini.

Anche in questi tragici momenti queste pagine ci aiutano a comprendere la forza di un Dio che, pur con sapienza creandoci, tuttavia ci consegna un mondo che nella sua drammatica libertà, essendo altro da Lui, conosce anche forze, eventi che ne segnano tutta la bellezza. Questo ci risparmia dalla tentazione, tipica di strutture mitologizzanti, di supplicare il mare perché si fermi, di supplicare il fuoco perché cessi di bruciare le nostre foreste, di supplicare la terra perché smetta di tremare, cioè da un'idolatria della natura che in questo quadro teologico che stiamo cercando di dimostrare diventa veramente cosa improponibile. Tutto viene da Lui e noi non vogliamo pregare il mare perché cessi la sua forza ma semmai chiedere al Dio che l'ha creato di indebolirne la forza se mai questa è la sua volontà.

In questa luce capite anche molto bene quanto sia importante la preghiera, il dialogo con il Signore attraverso il quale il nostro sguardo sulla storia, sugli eventi diventa uno sguardo partecipe che si fa intercessione, un po' come la Sapienza che ha creato il mondo a metà strada fra gli eventi e la volontà imperscrutabile di Dio. Lui ha voluto tutto questo, Lui può, se vuole, fermare tutto questo, nell'insondabile progetto di salvezza e di redenzione che Egli comunque ha, anche quando noi lo vediamo apparentemente smentito dall'immane forza dei terremoti, dei maremoti, delle eruzioni vulcaniche.

Ed ecco che possiamo in questa luce, mi rendo conto densa ma credo necessaria per cercare di riposizionare la nostra attenzione sui tratti essenziali della Genesi, sulle sue esigenze teologiche, leggere i versetti che raccontano che cosa il Signore ha fatto il secondo giorno, dopo aver creato la luce. **(Gen 1, 3-11)**

³Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴

Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Il Signore continua la sua opera

⁶ Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

¹¹Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Il firmamento possiamo immaginarlo come una lamina metallica che ha il compito di creare una divisione; abbiamo imparato a cogliere il tratto operativo del Dio creatore come a una sorta di continua separazione; abbiamo intuito che nel suo separare, anzitutto le tenebre dalla luce, il Signore sta creando ordine, sta dando la possibilità a ciò che è confuso, che è mescolato di rendersi possibilità di vita per coloro per i quali Egli già sta pensando la sua creazione. Dopo aver creato l'alternanza tra tenebre e luce, cioè dopo aver creato il tempo, il Signore sta tentando di creare uno spazio adeguato alla vita dell'uomo e della donna. Sottolineo che anzitutto ha diviso luce e tenebre e solo dopo aver separato luce e tenebre ha introdotto la sera e la mattina cioè ha creato l'alternanza tra luce e tenebre, ha creato così il tempo.

Questo è un aspetto fondamentale perché senza tempo e senza spazio non si dà possibilità di vita; allora vi faccio notare come veramente la più importante invenzione di Dio, del Dio di Israele, tante volte ho insistito nel dirlo, è anzitutto l'invenzione, direi la creazione nel tempo. Direi non tanto la creazione del tempo ma la creazione inscrivendola proprio nel tempo, quindi è inevitabile questo ritmo *e fu sera e fu mattina*, primo, secondo, terzo giorno.

Dio sta creando nel tempo perché soltanto nel tempo si dà possibilità della vita che vuole donare all'uomo e creando nel tempo crea anche lo spazio per l'uomo attraverso successive opere di separazione, sempre più qualificate e qualificanti per la nostra vita.

La prima grande separazione dopo la luce dalle tenebre è appunto una separazione che dia una possibilità all'asciutto di esistere e lo fa contenendo la massa di acque che invadono gli abissi, tutto il cosmo, ponendole e separandole tra il sotto e il sopra di quella sorta di calotta metallica che è il firmamento che opportunamente può anche fare filtrare l'acqua attraverso delle piccole aperture che permettono la pioggia.

E' chiaro che non stiamo cercando, leggendo la Genesi, come il mondo è stato e si è formato da un punto di vista scientifico, stiamo interrogando questi testi per un'interpretazione teologica del mondo che noi abitiamo e che ci sta suggerendo l'agire di un Dio che separando e quindi ponendo ordine e divisione prepara il mondo all'abitabilità; questo ci interessa: il mondo destinato all'uomo, una sorta di umanesimo biblico che ci consente una visione dell'uomo di piena e grande unità.

Noterete che dopo aver creato il firmamento manca il compiacimento di Dio, dobbiamo leggere altro per arrivare a quello che tanto ci piace come ritornello della creazione: “ *Dio vide che era cosa buona*” lo troveremo soltanto al versetto 12, alla conclusione del terzo giorno.

E’ insolito che manchi nel secondo giorno il compiacimento di Dio; ci sono alcune interpretazioni di quest’assenza che pone una piccola ma significativa e utile questione teologica: perché il Signore non dice che è bello dopo aver creato il firmamento? Perché, evidentemente, questa pur importantissima divisione delle acque ha bisogno di un ulteriore intervento da parte di Dio. Le acque da sole, pur separate dal firmamento, non sono sufficienti per garantire uno spazio di abitabilità, c’è bisogno, naturalmente, di altro e questo altro il Signore lo fa soltanto nel terzo giorno quando dice nella solita formula di comando: ***"Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto"***. ***E così avvenne. ¹⁰ " Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.*** La sua Parola che, come tante volte vi ho detto, è parola creatrice che manifesta la sua volontà cui con obbedienza le cose si dispongono.

Quest’operazione slitta al terzo giorno per la sua grande, decisiva importanza; credo vi riconosciate quello che Dio ha fatto, nella memoria storica di Israele l’ha liberato dall’Egitto, ritorniamo quindi a un’esperienza di Dio che riguarda la mia storia, la mia vicenda che può essere di comunità, di popolo, di famiglia, ma è anche soprattutto la nostra personale esperienza, perché spero che ciascuno di voi abbia ragione e possa ricordare quando il Signore gli ha asciugato un’acqua che impediva un passaggio verso la libertà, la dignità, la consapevolezza. Questo è lo stesso Dio che ha asciugato anche la massa delle acque perché apparisse l’asciutto dove l’uomo avrebbe potuto abitare, solo ora può dire “*Era cosa buona*”, perché effettivamente, dice un Rabbì, fino a quel momento, fino a quando cioè non c’era l’asciutto, il mondo sembra essere diviso in soli due elementi: il cielo e l’acqua, ma il numero due è invisibile a Dio perché rompe la sua unità.

Vi ricorderete gli inizi della Creazione: ***¹In principio Dio creò il cielo e la terra. ²La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.(Gen 1,1-2)*** Dio scende sulla terra sotto forma di Spirito in quel prologo fondamentale della Genesi e anche lì contemplavamo una sorta di misteriosa dualità: una terra deserta e un abisso pieno di acque. Questa dualità, inospitale, informe e caotica, incapace di fecondità, è spezzata dal volo dello Spirito; solo allora inizia l’avventura della Creazione e potremmo altrettanto dire che quest’acqua e questo cielo non sono ancora cosa buona allo sguardo di Dio perché manca il terzo fondamentale elemento tipico della passione di Israele, quella di un popolo nomade e perennemente scacciato: la terra, l’asciutto.

Elogiare la terra, in un orizzonte biblico, con questi termini, significa certamente elogiare ancora una volta una destinazione storica, concreta, vorrei dire nel senso più bello secolare e laica della vicenda umana secondo la volontà di Dio che ci destina la terra perché l’uomo possa manifestare la sua libertà e la sua dignità; voi vedete come anche attraverso questa creazione a successive divisioni, si colgono il farsi, il darsi di una possibilità sempre più grande, sempre più chiara, più intelligente per l’uomo di vivere, di esserci nel tempo e nello spazio.

Questi passaggi non devono, ovviamente, soddisfare i nostri desideri di curiosità scientifica, ricadremmo in banalità assurde, vittime evidentemente e logicamente degli scienziati, ma devono sollecitare intorno al tema chiave di questa Lectio: la nostra fede alla ricerca di un

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

rapporto tra l'universo, tra il cosmo fra l'infinita Sapienza che pone le basi agli elementi con cui noi viviamo e il dettaglio dei nostri giorni, della nostra personale vicenda, del nostro progressivo essere minacciati da acque che ci sommergono, noi distratti, noi lontani, noi smemorati, noi ingrati, noi infedeli. Invece abitiamo quest'asciutto che il Signore ci propone come grazia di un percorso che la nostra fede può con coraggio e determinazione affrontare, come ha fatto Israele liberato, sotto la guida di Mosè, alla ricerca di una terra promessa.

Questa terra, tanto è grande il senso, lasciatemelo dire, di una laicità del nostro Dio, che assolutamente pur non divinizzandola come non ha divinizzato né il cielo né il firmamento strumenti soltanto di un'armonia di divisione, questa terra, tuttavia è chiamata "a produrre germogli, erbe che producano seme e alberi da frutto che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". Non si tratta più di un'idolatria della terra come era stato per Demetra e Persefone, è una terra che tuttavia riceve dal Signore il comando di essere capace di sostenere l'uomo, se esso, come sarà invitato a fare, se ne prenderà cura e la lavorerà, come a dire ancora una volta che siamo invitati a cogliere una sapienza inscritta da Dio nelle cose della terra senza confondersi con essa ma certamente disponendola a far sì che essa sia spazio finalizzato alla vita dell'uomo.

Sembrano e sono confini abbastanza sottili ma credo che cogliate in questa luce, come questo racconto della creazione voglia anche rimandare all'intelligenza dell'uomo, alla sua capacità di scrutare negli spazi suoi abituali di vita tutta l'intelligenza con cui Dio ha pensato il cosmo a lui destinato. Ecco quindi una terra che riceve dal Signore un ordine, si torna a quello che leggevamo con le parole del Papa: *Il mondo non è un magma informe, ma più lo conosciamo e più e scopriamo i meravigliosi meccanismi, più vediamo un disegno, vediamo che c'è un'intelligenza creatrice.*

Quest'intelligenza creatrice non si annulla nella terra ma lascia che essa abbia una sua storia, una sua capacità, a sua volta la dignità creazionale di essere possibilità di vita per l'uomo.

Il fatto che la terra produca germogli, che le erbe producano semi, a me sembra che qualifichi anche la possibilità, non di fare scienza con questi versi, ma di riconoscere la dignità della scienza con questi versi perché starà certamente all'uomo il compito di ritrovare, con la sua intelligenza, nelle diverse specie, i meccanismi di funzionamento della terra, della natura, la traccia della mirabile armonia che Dio le ha impresso, donato, le ha lasciato donandole un suo funzionamento che l'uomo potrà scoprire perché il mondo non è caos, la terra non è caos ma corrisponde a un'intelligenza creatrice.

L'uomo con la sua intelligenza, con rispetto, con senso di fede, con umiltà è invitato a scoprirne i meccanismi e questo è certamente compito della scienza che non potrà risalire attraverso il funzionamento alle ragioni della Creazione, compito questo della teologia.

Infine, credo sia importantissimo che, sulla natura che inizia a vivere, direi quasi di vita propria come risposta sapiente e obbediente alla parola creatrice di Dio, che vive una sua intelligenza, non manchi il compiacimento di Dio: *"Dio vide che era cosa buona"*.

I brani seguenti ci aiutano, sempre nell'esperienza orante di Israele, dunque anche nostra, a rivivere il mistero di un Dio che crea la terra dividendola dal mare. Non sono citazioni che vogliono soddisfare la vostra erudizione, a me interessa solo farvi notare come Israele ha pregato nei Salmi, come preghi facendo memoria del Dio della Creazione, questo significa che ha interpretato i suoi fatti, le sue vicende dolorose e gioiose ricordandosi del Dio Creatore, chiamandolo in causa nei momenti di gioia e in quelli di sconforto, ancora una volta

intrecciando il Dio del cosmo con il Dio dei giorni; d'altra parte la Creazione è inscritta nella storia perché come ha detto il rabbino e filosofo Abraham Heschel il tempio vero del Dio di Israele non è un edificio ma è il tempo, quindi tutto il tempo e la creazione che in essa si srotola con le leggi della natura e la libertà dell'uomo è in fondo il grande tempio in cui noi stiamo trovando Dio.

Voi intuite perché la laicità e il secolarismo nascono come eresia di questa prospettiva, non troverete categorie di laicità e di secolarismo in India, dove altre sono le chiavi interpretative della realtà ma le trovate, ad esempio, nel pensiero marxiano.

Isaia 51,15 propone alla coscienza credente di Israele la signoria di Colui che ha dominato il mare perché esistesse l'asciutto.

Io sono il Signore tuo Dio che sconvolge il mare così che ne frenano i flutti, e si chiama Signore degli eserciti.

Salmo 74, 13-14

¹³*Tu con potenza hai diviso il mare, hai schiacciato la testa dei draghi sulle acque.*

¹⁴*Al Leviatàn hai spezzato la testa, lo hai dato in pasto ai mostri marini.*

Salmo 33,6-7

⁶*Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.*

⁷*Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi*

Recentemente abbiamo celebrato con questi salmi l'agire creazionale di Dio perché questa stessa forza la sentissimo nei nostri giorni, la invocassimo come chiave interpretativa del nostro vivere perché, alla fine, quello che interessa è che anche se leggiamo tutto questo, la Speranza non ci deve abbandonare e noi siamo a scuola di fede di speranza e di amore.

La Parola di Dio, per umiltà, per amore si è fatta carne in Cristo e quando il Signore vuole colmare di speranza i suoi tentati dalla rassegnazione, dalla paura, dall'idea che gli elementi siano più forti del suo amore, che Egli sia una fiaba senza senso e che quindi non abbia neanche senso credere nelle antiche profezie di Israele che allora come oggi nessuno più curava, a parte una donna che è Maria, ecco che accadde quello che ci narra l'evangelista Marco: **(Mc 6, 45-52)**.

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli...

Questo è lo stesso Dio Creatore che interviene signoreggiando sugli elementi perché si riaprisse per l'uomo, per noi, non solo per i discepoli di allora, uno spazio di speranza in una notte di speranza nonostante tutto, nell'ultima parte della notte, nel vento contrario, nella fatica, ci siamo noi.

...Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «E' un fantasma», e cominciarono a gridare...

loro, come noi senza fede.

...perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!»...

Direi piuttosto: <Io sono, non temete>, come si era presentato Dio nel roveto ardente a Mosè, così si salda quello che dobbiamo imparare a vedere ben saldato, il Dio della Creazione, il Dio che ha liberato Israele con il Dio che in Cristo Gesù ci tende una mano di carne perché sia definitiva e adempiuta la nostra dignità di figli.

...Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò ...

Gli elementi obbediscono come'era stato al momento della creazione.

...Ed erano enormemente stupiti in se stessi,

perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

C'è tutta la nostra vita in questi pochi versetti .

Che cosa facciamo noi quando con un tanterello del cuore ammorbidito, ci viene dato un pane spezzato? Diciamo grazie, e qual è la parola per dire grazie? Eucarestia.

Quando noi celebriamo l'Eucarestia siamo a scuola di tutto questo perché ci ricordiamo che quel pane dato per la nostra fame di oggi, in questo singolo momento, è la fame in realtà di tutto un popolo, oggi, come allora, saziato dalla stessa mano che si è spezzata per darci il pane, che ha fermato il vento, che ha fermato le acque che ha creato le acque stesse, la terra, l'asciutto perché l'uomo lo abitasse in una mirabile sintesi che domanda solo una cosa: un senso di fede che sia gratitudine e apertura alla benedizione di un Dio che ha fatto tutto per l'uomo in questa visione che scarta ogni sacralità che ci riporti al dramma tipicamente pagano fra impurità e purità, accessibilità e inaccessibilità all'uomo.

Infatti, dice san Paolo a Timoteo condannando i profeti di false sventure, quelli che ancora oggi ci vorrebbero riportare a soggezioni di letture di un Dio cattivo, giudicante:

“Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, mondanità in senso buono della quando lo si prende con rendimento di grazie perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.” (1 Timoteo, 4-5) Quindi non si tratta di sacralizzazione ma si tratta di santificazione che è altra cosa, una santificazione è possibile a tutto ciò che esiste nella misura in cui riconosciamo, con uno sguardo eucaristico, che il mondo è sacramento di Dio, che non è mio ma di tutti gli uomini chiamati ad una condivisione, ad una benedizione e ad una universalizzazione che la nostra preghiera eucaristica vuole esprimere per riconoscere quello che è di Dio e quello che è dell'uomo.

Per tutto questo diciamo ora insieme il Padre Nostro.